

Cure palliative una lezione sui diritti

IL «SI» UNANIME DELLA CAMERA ALLA NUOVA LEGGE

ASSUNTINA MORRESI



Potrebbe essere il segnale della svolta, dopo mesi in cui veleni, gossip e colpi bassi l'hanno fatta da padrone in politica. Ieri la Camera con voto

unanime ha infatti approvato la legge sulle cure palliative e la terapia del dolore. L'iter legislativo non è stato dei più tranquilli, ma l'esito finale di questa prima parte del percorso – adesso il testo passa al Senato – fa ben sperare: di fronte alla sofferenza e alla malattia

incurabile la politica ha ritrovato una compattezza e un'unità di intenti quasi inaspettata, considerato il clima di questi ultimi tempi. E il fatto che per questa legge siano stati messi a

disposizione cospicui finanziamenti, nonostante il periodo di crisi economica, l'emergenza terremoto e i timori di pandemia, testimonia dell'interesse reale che la politica ha

mostrato per il provvedimento. Si tratta di una legge che investe il concreto della vita delle persone, rispondendo ai loro bisogni nel momento di maggiore fragilità: quello del dolore, soprattutto se alla fine della vita, quando la parola "guarigione" non ha più spazio. Una legge che sostiene la persona, della quale ci si deve sempre prendere cura, tutelandone la vita in

tutte le sue condizioni, nel solco di una tradizione che nel nostro Paese ha una sua precisa identità e fisionomia. La cura dei malati e l'impegno a lenirne la sofferenza, infatti, fanno parte integrante del millenario patrimonio della sensibilità cristiana: lo dimostrano innumerevoli vite di santi, congregazioni, organismi, così come le innumerevoli opere di carità e assistenza, grandi e piccole, sparse ovunque.

È bene ricordare che questa legge non ha niente a che fare con quella sul fine vita, e cioè con il testo Calabrò approvato dal Senato e attualmente in discussione alla Commissione Affari sociali della Camera. Ed è certamente un bene che i due provvedimenti siano stati distinti e abbiano proceduto in modo separato nel loro percorso parlamentare. La legge sulle cure palliative si pone il problema di

sostenere i malati inguaribili al termine della loro esistenza o persone affette da dolori cronici, e nasce quindi dall'esigenza di lenire le sofferenze di

pazienti senza speranza di rimettersi in salute; la legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento nasce invece per porre riparo a sentenze "creative" della magistratura italiana, con le quali si è consentito che Eluana Englaro – una persona in stato vegetativo, la forma estrema di disabilità, ma certo non una malata terminale – morisse disidratata: una morte, questa sì, sicuramente dolorosa, tanto che la si è dovuta accompagnare somministrando sedativi. La legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento ha dunque come primo obiettivo quello di evitare che tragedie come quella di Eluana possano ripetersi, impedendo che la libertà di cura, garantita dalla nostra costituzione, si trasformi in un tragico "diritto a morire".

Tutte le malattie, anche quelle inguaribili, sono sempre "curabili": il diritto alla cura, concetto su cui si basa la legge sulle cure palliative, non dovrà quindi essere dimenticato quando l'aula della Camera affronterà il "bio-testamento".